



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

---

Review

Author(s): T. F.

Review by: T. F.

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 30, No. 2 (GIUGNO 1975), pp. 306-307

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40758471>

Accessed: 10-12-2015 08:33 UTC

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



*Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

Un primo capitolo è appunto dedicato ai trascorsi storici che, dopo il passaggio dei portoghesi, portarono all'occupazione da parte di Cecil Rhodes del Mashonaland e del Matabeleland; un secondo capitolo all'insediamento e allo sviluppo, nei vari settori, della società bianca nella Rhodesia meridionale; un terzo capitolo alla politica seguita da tale società nel quadro della Federazione dell'Africa Centrale; un quarto capitolo alla reazione e quindi alla opposizione degli africani a tale politica; un quinto capitolo alla ricerca di una soluzione sul piano razziale, soprattutto dopo lo scioglimento della Federazione, soluzione frustrata dall'intransigenza dei coloni bianchi e dalla illegittima Dichiarazione Unilaterale d'Indipendenza.

Gli ultimi tre capitoli non sono che la storia di questa indipendenza, della inefficace reazione dell'Inghilterra di fronte alla ribellione dei suoi lontani coloni e dei successivi incerti negoziati per trovare una composizione al conflitto che ledeva in primo luogo i diritti civili e politici della stragrande maggioranza africana.

L'autore tanto è drastico nel giudicare la violenza del governo bianco rhodesiano e le corresponsabilità di Londra, quanto è solidale e partecipe nel presentare e sostenere la causa dei nazionalisti africani della Rhodesia, decisi a restituire la libertà a questo Paese nel nome di quell'antica civiltà africana di Zimbabwe, le cui vestigia sono testimonianza d'un passato storico di innegabile prestigio.

Il libro è indubbiamente un libro di parte, ma anche un libro che è dalla parte giusta. Ben documentato e dotato d'un certo apparato bibliografico e di note, esso offre ai lettori il quadro interessante d'una drammatica vicenda, alla quale il tempo e soprattutto gli ultimi eventi nella grande area australe sembrano finalmente preparare una giusta soluzione.

T. F.

SALVATORE FODERARO, *Africa libera*, Edizioni Internazionali, Catanzaro 1975, pp. 230, con illustrazioni f.t. e una cartina.

Essendo apparso nel febbraio scorso, questo volume di Salvatore Foderaro può considerarsi il primo in Italia destinato a celebrare l'indipendenza dell'Africa non più in senso parziale ma in senso pressoché totale. Da ciò il titolo di *Africa libera*, da ciò il disegno emblematico che adorna la copertina e che ha certamente un suo significato concreto dopo che la decolonizzazione portoghese ha veramente spezzato le ultime dure catene che angustiavano tutta l'Africa e non soltanto una parte di essa.

Un libro dunque che vuole raccontare tutto il lungo viaggio d'un continente dagli anni del suo cosciente risveglio, a quelli della sua marcia coraggiosa fino al travagliato traguardo dell'ultima frontiera. E che riesce a raccontarlo con grande semplicità e naturalezza, quasi si trattasse di un'affascinante avventura vissuta in tutti i suoi sviluppi talvolta prevedibili e tal'altra imprevedibili: da Bandung e da Accra, preludio di quell'esaltante 1960 da molti definito «l'anno dell'Africa», ai primi duri confronti con la realtà dell'indipendenza, alla progressiva scomparsa dei «padri della Patria» surrogati dall'autoritarismo dei militari, alla drammatica cancellazione della prestigiosa dinastia salomonide del Leone di Giuda, alla caduta del regime colonialista di Lisbona e quindi alla affermazione della libertà anche nella Guinea Bissau e nelle isole del Capo Verde, nel Mozambico e nelle isole di San Tomé e Principe, nell'Angola e a Cabinda.

Precisa nell'informazione senza essere molestamente didattica, accattivante nello stile, scevra da ogni ermetismo e da ogni implicazione di carattere ideologico, obiettiva nella valutazione di uomini e cose, quest'opera ha, in definitiva, il pregio della schiettezza e della partecipazione diretta: più un prodotto del cuore che della scienza politica o del perfezionismo accademico.

In realtà le molte esperienze maturate dall'Autore in Africa proprio nel periodo

a cavallo degli anni sessanta sono travasate in molte pagine del libro che acquistano così il valore della testimonianza diretta e del documento. Gli stessi profili dei « leaders » africani, cui è dedicata un'intera Parte dell'opera, hanno la vivezza dell'immagine ritratta dal vero, non la rigidità del quadro di circostanza o del « pezzo » da museo.

Anche la serie di illustrazioni che corredano il testo sembra avere un suo significato preciso: quello di dimostrare la spontaneità e l'ampiezza con cui il lavoro e la tecnica italiani hanno accompagnato e accompagnano l'Africa nei suoi programmi di sviluppo e quindi nel difficile impegno di realizzare e consolidare sul piano economico e sociale quella libertà e quell'indipendenza già conseguite sul piano politico interno e internazionale.

T. F.

AYLWARD SHORTER, *Culture africane e Cristianesimo*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, E.M.I., 1974, pp. 298.

Quest'opera apparve per la prima volta a Londra nel 1973 col titolo: *African culture and the Christian Church*, e si può dire sia stata tradotta e stampata a tempo di record in Italia dall'E.M.I. nella Collana « Missione Nuova » diretta da Giuseppe Butturini.

In realtà le più recenti iniziative dell'Editrice Missionaria Italiana concretatesi soprattutto nella creazione di nuove Collane, hanno avuto ed hanno non solo il merito di affrontare con estremo coraggio e consapevole apertura mentale problematiche nuove e delicate ma anche il merito di affrontarle ad un livello serio e credibile sia che si tratti di Collane a carattere informativo o letterario sia che si tratti di Collane a carattere più prettamente scientifico.

Altra constatazione confortante è che molti degli Autori sono italiani e che laddove gli Autori sono stranieri la scelta delle opere tradotte è in genere una scelta oculata e quindi positiva nei suoi risultati. È il caso, tanto per restare nel tema, di questo volume di Aylward Shorter, giustamente presentato come un saggio di antropologia pastorale che quanti vanno in Africa ad annunciare il Vangelo dovrebbero attentamente leggere e fin dove possibile applicare nella pratica quotidiana del loro apostolato.

La parola « saggio » è spesso destinata ad evocare l'idea dell'esercitazione accademica in cui la perfezione del linguaggio e il narcisismo teorico prevalgono sulla ricerca del concreto e sul valore dei contenuti. L'opera di Shorter non è né un'opera facile né un'opera difficile: è semplicemente il risultato di un'esperienza non solo vissuta ma intimamente e coscienziosamente sentita. L'antropologia africana è lo studio dell'uomo in Africa; l'antropologia pastorale è l'applicazione di questa scienza alle necessità e ai programmi della Chiesa. Una antropologia, dunque, che si distingue — in senso stretto — dall'etnologia e dall'antropologia culturale anche se non può fare astrazione né dall'una né dall'altra.

Perché una antropologia pastorale si realizzi in maniera penetrante ed investa quindi l'uomo a livello temporale e spirituale, occorre ch'essa si porti sul terreno sociale come sul terreno politico e ne consideri e ne indaghi tutte le componenti che sono molteplici e multiformi anche per il particolare momento storico che l'Africa e gli africani stanno vivendo. Occorre altresì conoscere e capire le idee religiose degli africani e le reazioni positive e negative del loro incontro col Cristianesimo, se si vuole realizzare quel disegno di compenetrazione che può fare degli africani dei veri cristiani che spiritualmente si arricchiscono e che a loro volta arricchiscono la Chiesa di Cristo. Non si tratta di negoziare un compromesso o di fare opera di « adattamento ». « Adattamento — scrive lo stesso Shorter — è un termine brutto perché suggerisce l'idea che il cristianesimo in qualche modo venga ad adattarsi. In realtà, siccome in sé non è una cultura, il cristianesimo non può adattarsi senza tradire se stesso. Il termine "adattamento" deriva dalla teologia missionaria preconconciliare nella quale il cristianesimo era visto come una tradizione culturale.